

Dalla Bce una doccia gelida, l'aumento dei tassi non si ferma e le spese per interessi, mutui e conti correnti salgono



“**U**n annuncio purtroppo quasi scontato – evidenza Emilio Contrasto, Segretario Generale UNISIN/CONFSAL – quello che la BCE ha fatto nei giorni scorsi tramite il suo presidente Christine Lagarde. Il prossimo direttivo della Banca Centrale Europea (BCE) prenderà in esame un nuovo aumento di 50 punti base per i tassi di interesse, portandoli al 3,5% e confermando la previsione di procedere ad aumentare i tassi, come dichiarato, “a ritmo costante per il ritorno all’o-

biiettivo di un’inflazione al 2% nel medio termine”.

“Si tratta, purtroppo, di una vera e propria doccia fredda, anzi gelida, per tutti coloro che ormai da mesi stanno vedendo man mano aumentare il costo degli interessi sui prestiti e sui mutui in particolare a tasso variabile”, prosegue Emilio Contrasto. “La rapidità con cui i tassi d’interesse salgono – evidenza Contrasto – non corrisponde ad un altrettanto rapido miglioramento di quelli

passivi pagati sui depositi in conto corrente. Inoltre, risultano sostanzialmente stabili o addirittura in crescita anche i costi di gestione per la clientela. È evidente che tale andamento favorisce essenzialmente le Banche – per lo meno nel breve periodo poiché nel medio/ lungo potrebbe determinare conseguenze in termini di tenuta del sistema sociale ed economico – rispetto ai correntisti e a coloro che hanno necessità di un prestito o di

Segue a pagina 3 →



La bottiglia della speranza

Nino Lentini

Una premessa è d'obbligo. Non voglio far pensare a chicchessia che ci siano da parte mia prese di posizione politica o partitica. Non è questo il momento né il luogo. Mi è sembrato invece doveroso, dopo aver letto l'ultimo libro di Luca Telese, giornalista, autore e conduttore televisivo e radiofonico, di sottolineare alcuni brevissimi e circostanziati passaggi, per me molto interessanti, che potrebbero e dovrebbero farci riflettere. Riflettere su quanto uomini di grandissimo valore, che tenevano alla nostra bella Italia, a volte, uscendo fuori dal coro, facendo dichiarazioni illuminate, (solo per loro in quel momento), perchè quasi per tutti, anche all'interno dei propri amici, sembravano essere eresie.

Tutto ciò, naturalmente provocava un moto di ribellione e critiche selvagge. Se invece andiamo ad analizzare quanto detto e lo rapportiamo ai giorni nostri

dobbiamo dire, senza se e senza ma, che solo una persona illuminata poteva riuscire a vedere oltre il proprio naso, tanto che le sue dichiarazioni sarebbero diventate profetiche. Ed allora vediamo di che si tratta. Diceva questo insigne personaggio, che per opportunità ometto di fare il nome, ma chi volesse saperne di più può andare a leggere il libro di Luca Telese: "I partiti sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimento e passione civile zero.

Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune". Ed ancora: "i partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le

aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai, alcuni grandi giornali". Indubbiamente tutto questo, detto oltre quarant'anni fa, chi poteva capirlo se non una mente illuminata.

Infatti, come dicevo prima le critiche non si sono risparmiate da parte di nessuno. Se invece noi oggi le leggiamo con la mente libera e con il vantaggio di essere a quasi mezzo secolo di distanza, non possiamo che convenire che tutto ciò, purtroppo è una amara verità. Lo era allora, lo è oggi e se le cose non cambieranno lo sarà anche per il futuro. Se non facciamo niente per invertire i termini dei ragionamenti che, oggi come ieri, si fanno solo per tutelare la casta e non per difendere i diritti di tutti, si continuerà a soccombere miseramente ed inesorabilmente.

Non cambierà niente finché il popolo non si renderà conto di essere con l'acqua alla gola e che è il momento di reagire, sempre democraticamente e nel rispetto

delle regole democratiche. Perché tutto ciò possa verificarsi c'è un modo molto semplice, democratico e repubblicano: basta applicare l'articolo uno della costituzione che recita testualmente:

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.

In questo modo, e solo così si potrebbe pensare di vivere in un paese democratico come recita l'articolo 4, sempre della costituzione:

“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.

Oggi, purtroppo, tutto questo è solo fantasia. Si vive in con-

tinuo ed eterno disagio, in condizioni di assoluto malessere, dove i pochi, che quotidianamente ci intimoriscono, ora predicando una crisi, ora un altro evento catastrofico, mentre loro sono incuranti del risparmio energetico, della mancanza dell'acqua, delle emissioni nocive e continuano a sguazzare e scialacquare di tutto e di più, il popolo, invece, continua a morire di fame. La speranza è che il pensiero, le idee e le dichiarazioni di questo illustre personaggio, come si legge nel libro di Telese, possano entrare nel bagaglio di qualche riformatore, onesto, corretto ed equilibrato, che abbia a cuore le sorti del nostro paese. Ciò che è stato dichiarato circa quarantanni addietro, diventa quindi un lascito non solo per l'Italia. “Un messaggio in bottiglia che arriva dal passato fino alle spiagge del futuro e che tutti possono raccogliere e fare proprio. Oggi tutti possono raccogliere quella bottiglia. E scoprire che dentro c'è una lezione civile di cui abbiamo ancora un disperato bisogno”.



un mutuo. In questa spirale sono coinvolte le famiglie, le imprese, i Lavoratori. Questi ultimi risultano ulteriormente penalizzati, vedendosi trasformare quelli che sono i cosiddetti fringe benefit riconosciuti dalle aziende in qualcosa di economicamente negativo superando la soglia di esenzione prevista che è ritornata nel 2023 ad essere di soli € 258,23. Su questo ultimo tema abbiamo già rivolto, come Organizzazione Sindacale, più volte un invito al Governo e alle Aziende a porre la massima attenzione al problema e trovare correttivi a una situazione estremamente complessa”.

“Le famiglie e le imprese, già duramente provate dalla pandemia e dalla crisi energetica che ha visto e continua a vedere lievitare il costo delle bollette – sottolinea il Segretario Generale UNISIN/CONFISAL – si troveranno così ancor più in difficoltà. Il rischio rilevante e, purtroppo, ormai quasi certo, è quello di penalizzare sempre più i consumi ed erodere ulteriormente il portafoglio ed il risparmio delle famiglie, rischiando di compromettere definitivamente quell'inizio di ripresa economica che ha caratterizzato il periodo postpandemico”.

“Occorre intervenire – conclude Contrasto – con strumenti come l'innalzamento strutturale e sostanziale della soglia del fringe benefit e favorendo la rinegoziazione dei tassi sui mutui, valutando – nei casi di famiglie particolarmente disagiate – anche dei contributi in conto interessi in grado di compensare l'aumento dei tassi”.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:
IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.



Alcune riflessioni sulla desertificazione bancaria

Alessio Storage

Si è portati a credere che l'unico compito del sindacalista sia quello di difendere i diritti del lavoratore, ma non è così, o almeno non deve fare solo quello. Parto dal presupposto che un sindacalista deve agire seguendo tre direttive principali: difesa dell'occupazione, difesa delle retribuzioni e difesa della professionalità. Ebbene seguendo questo ordine di principi ne deriva che la difesa dei diritti dei lavoratori sia un aspetto, sicuramente importante, ma non l'unico.

Faccio un esempio, tremendamente attuale, se una banca ha cinque sportelli in una provincia e decide di accorparli in un'unica filiale, cosa accade? Tutti i lavoratori vengono destinati all'unica filiale superstite, quindi il livello occupazionale è stato salvato, anche il livello retributivo è salvo, ancorché qualche lavoratore avrebbe maggiori spese di trasferimento, non sempre adeguatamente rimborsate dalla banca. L'unico aspetto che resterebbe in piedi è la difesa della professionalità, ma anche su quel fronte spesso le soluzioni si trovano ... e allora? E allora continuo a pensare che, come sindacalista, il tutto non mi soddisfa e le soluzioni che si trovano sono valide, ma comunque posticce, artefatte, e nascondono sotto il tappeto un problema enorme che prima o poi dovremo affrontare.

La desertificazione bancaria, ovvero l'abbandono dei piccoli e medi comuni da parte degli istituti di credito, non ha un impatto solo sui dipendenti che devono sobbarcarsi pochi o tanti chilo-

metri in più, ma ha un effetto importante, a volte devastante sulle comunità locali, su quei piccoli e medi comuni i quali vedono privarsi di una istituzione importante come la banca, spesso anche con un preavviso di pochissimi giorni. Ebbene, in queste realtà la chiusura di una banca porta, come effetto immediato la non considerazione di quel comune da parte di qualche volenteroso imprenditore intenzionato ad investire.

Non lo farà mai in un territorio che di suo offre già, in prima battuta, un evidente disservizio. Non bastasse questo alcune attività che possono permetterselo, ovviamente non mi riferisco alle botteghe di artigiani, agli alimentari o ai servizi di ricettività, studiano di portare altrove il loro business, a volte mettendo in difficoltà i loro lavoratori, e non so quanto tutto ciò sia criticabile.

Per non parlare del rischio, purtroppo alto e mai adeguatamente affrontato, che la desertificazione bancaria lascia il campo libero alla malavita e alla criminalità che potrebbe prosperare grazie alle attività usuarie, con il concreto rischio che tutto ciò metta in ginocchio le attività presenti ed i lavoratori interessati.

E tutto questo si traduce in perdita di posti di lavoro e depressione di un territorio, spesso senza colpe dirette. Ora non so se questa mia analisi sia giusta e condivisa, ma è il mio pensiero frutto di due decenni di sindacalismo e di molti anni di studio e di impegno contro la desertificazione bancaria. La chiusura delle filiali non è mai fine a se stessa e coinvolge, in un

modo o nell'altro, un territorio che ne trae solo aspetti negativi, in netta contraddizione ai proclami delle banche sulla Responsabilità Sociale di Impresa.

Da sindacalista non posso girarmi dall'altra parte e fare finta di niente, ignorare il problema, non fa per me. Ecco perché quando il consigliere comunale di Atina, Quirino Di Paolo, mi ha cercato per espormi la preoccupazione sua e di tutta la comunità circa la chiusura della filiale di Banca Intesa, ho dato senza tentennamenti ed esitazioni la mia più totale adesione. E proprio lì, ad Atina (FR), ho avuto la conferma del mio pensiero nel vedere centinaia di persone accorrere per firmare la petizione, alcuni hanno fermato la macchina, hanno firmato e sono velocemente ripartite, ma volevano dare la loro testimonianza in maniera concreta. Centinaia di cittadini, non tutti correntisti di Banca Intesa, arrabbiati che hanno voluto concretamente, e civilmente, protestare per la perdita di un pezzo di storia del loro territorio.

Da tanti di loro ho sentito riferimenti che risalivano addirittura a quando la banca era "Banca di Napoli", archeologia del credito. Ma se quello che sta succedendo ad Atina è grave, quello che a luglio accadrà a Boville Ernica (FR) sarà gravissimo, perché Banca Intesa andrà a chiudere l'unica filiale del comune, desertificandolo dai servizi bancari.

Da sindacalista sono stato ad Atina, andrò a Boville Ernica e garantirò la mia presenza ovunque si deciderà di combattere a difesa del territorio.